



---

## PSICHE E DINTORNI

---

di **WALTER COMELLO**

# Diagnosi?

«Una delle malattie più diffuse è la **diagnosi**», scriveva **Karl Kraus** nel **1912** per l'inadeguatezza della **dottrina medica viennese**. È una malattia di cui rischia di ammalarsi il dottore, che poi contagia il paziente. C'è una grande responsabilità in quelle parole, più di quanto non si pensi o non si abbia voglia di assumere. Dopo una **diagnosi** non sei più lo stesso, forse mai più. Da quel momento **internet** è il tuo consigliere scientifico e tu rischi di cambiare nome, quello che hai sempre avuto, quello con cui tutti ti hanno sempre chiamato, diventa secondo a un nuovo nome. Prima di sentirti parte di una **nuova comunità** con quelli che hanno la stessa diagnosi, lo ripeti nella mente, ne assumi l'**identità**.

**Bachelard** diceva che ognuno è il nome che porta con sé, aggiungerei che nessuno guarirà mai pensando di essere quel nome, piuttosto che il se stesso di sempre. Il **dottore** che alla diagnosi si riferisce rischia da quel momento in poi di incontrare una **patologia** piuttosto che una **persona**, con la sua storia, la sua sensibilità e le paure al riguardo. Una cultura che rischia di prendere il sopravvento e perdere la misura. L'**atto medico** non può essere rivolto alla malattia senza porre al primo posto la **cura della persona**, perché così facendo la malattia prende **altra forma**. A questa, inoltre, il paziente non deve aggiungere l'aggettivo personale che ne determina il possesso, il pronome **mio** è da escludere per evitare che la malattia diventi

parte di te e in quanto tale inconsapevolmente accolta. La **terapia** deve invece essere associata al pronome personale **mio**, per dare forza alla propria azione e prevedere la malattia come una **condizione transitoria** a cui dover semplicemente dedicare un tempo necessario.

Per l'uomo sano la malattia è solo una **disgrazia**, una parentesi, un incidente; per l'avvocato è l'occasione per una **causa di risarcimento**; per il filosofo è **una riflessione sulla caducità** delle cose umane; per il sacerdote è un invito a rivolgersi alla **misericordia divina**. La diagnosi, sempre, aggrava lo **stress**, stabilisce un'incapacità, impone inattività, concentra i pensieri del soggetto sulla non guarigione, sull'incertezza

e sulla sua dipendenza da futuri ritrovati medici. Cose che equivalgono a una perdita di autonomia nella **determinazione di sé**, isolano la persona in un ruolo speciale, la separano dai normali e dai sani ed esigono sottomissione all'autorità di un personale specializzato. La diagnosi è **selezione** tra ciò che il taumaturgo conosce e ciò di cui è più innamorato, a volte ciò che più gli conviene. La diagnosi è **sentenza** che orienta e scandisce il tempo, condiziona non solo la strada ma anche il passo, a volte uccide la vita senza averne la necessità. A volte, quando è preventiva e corretta, **salva la vita**, e non c'è terapia corretta senza diagnosi corretta. Ma quale diagnosi?

«Quando tutta una società si organizza in funzione di una caccia preventiva alle malattie, la diagnosi assume i caratteri di un'epidemia», scriveva **Ivan Illich** in '**Nemesi medica**'. Nel 1976 **Henry Gadsen**, allora direttore della casa farmaceutica Merck, dichiarò alla rivista Fortune che il loro sogno era che ogni abitante della Terra usasse una **pillola** ogni giorno. Dopo trent'anni, così è andata e, a fronte di chi non ne prende nessuna, ci sono altri che ne prendono molte. Per realizzare quel sogno, che non era solo il loro, i **parametri diagnostici** per certificare le normalità sono diventati più restrittivi e questo ha consentito alla diagnosi di richiedere l'uso di un **farmaco correttivo** per un numero decisamente più alto di persone accreditate al ruolo di pazienti. Ma da qui parte un'altra storia.

---

La diagnosi, sempre,  
aggrava lo stress, stabilisce  
un'incapacità, impone inattività,  
concentra i pensieri del soggetto  
sulla non guarigione,  
sull'incertezza e sulla sua  
dipendenza da futuri ritrovati  
medici. Cose che equivalgono  
a una perdita di autonomia  
nella determinazione di sé

---